

mandate dal Generale giunsero in Cipri, e si fermarono fuori del porto di Famagosta alli scogli. Quivi Coriolano insieme col suo compagno avendo inteso il successo delle cose, deliberò di dissimulare a tempo: e tuttavia per confermare gli animi de' buoni e spaventare quelli de' scellerati, deliberò con qualche verisimile cagione di avvisar la Regina che il Proveditore veniva con otto galee, e che il Generale poco appresso coll' altra armata era per venire. Andato adunque alla Regina, le disse che era stato mandato dal Generale ad avvisarla, che avendo egli inteso che il Soldano del Cairo avea promesso di dar il regno a Carlotta sorella del Re; egli avea mandato innanzi il Proveditore Soranzo con dieci galee, e ch' egli tosto con tutto il resto dell'armata sarebbe appresso venuto, per dimostrare a ciascheduno che il Senato Veneziano ed il Generale volevano difender contra di ognuno essa Regina e il regno. Per questo avviso la Regina cogli altri buoni alquanto si recreò; e i congiurati cominciarono a temere di loro stessi. Il quarto giorno dappoi giunse il Proveditore Soranzo con otto galee, e si fermò fuori del porto, senza venire alla città. Due de' congiurati avendo avuto salvocondotto, se ne vennero a trovar il Proveditore, e accusarono l'avarizia di Andrea Cornaro, sforzandosi di mettersi presso di lui in buona considerazione, e dargli ad intendere ch'essi fossero innocenti. Il Proveditore benchè vedesse che le parole non corrispondevano a' fatti; nondimeno deliberò di tentare, se poteva con la persuasione ridurli a conoscere il loro errore. Rispose loro adunque che la morte di Andrea Cornaro era ingiuria privata, e non pubblica; e che quando essi avessero voluto esser fedeli verso il loro Re, egli poteva assicurarli che
il